

Cinzia Loi

Archeologia rurale

Palmenti rupestri delimitati da ortostati e muri a secco

Se da un lato le ricerche sull'archeologia della vite e del vino nell'isola si sono notevolmente sviluppate in questi ultimi anni, dall'altro rimangono aperti numerosi interrogativi legati non solo alle origini e alle modalità della domesticazione della vite, ma anche alle metodologie di produzione del vino.

Recenti indagini nel territorio del Barigadu, regione storica della Sardegna centrale, hanno consentito l'individuazione di oltre 100 tra palmenti rupestri mobili e immobili. Il tipo di impianto fisso più comune è costituito da un sistema di due vasche scavate su roccia affiorante, generalmente di forma circolare o rettangolare, comunicanti attraverso un foro o un'apertura a canaletta, mentre gli impianti mobili sono costituiti da due vasche scavate ognuna in un unico blocco di pietra di dimensioni varie.

Grazie all'analisi sistematica delle strutture produttive individuate finora in questo territorio, si è giunti a classificare 5 tipi diversi di impianti rupestri fissi.

Sono risultati di particolare interesse i palmenti di Tipo II. Questi impianti si aprono su superfici rocciose piane di poco o nulla rilevate rispetto al piano di campagna; la vasca di pigiatura presenta di solito forma semicircolare e scarsa profondità. In alcuni casi essa risulta delimitata da una serie di ortostati, da un muretto a secco o da entrambe le soluzioni insieme. Ancora, per consentire un più agevole deflusso del liquido di spremitura verso la vasca di raccolta, soprattutto nei casi in cui la roccia naturale mostra una scarsa pendenza, sono presenti una o più canalette di scolo che convergono direttamente verso la vasca di raccolta, oppure attraverso un foro di scolo.

Lungo le pareti interne della vasca di pigiatura è presente talvolta un'area rilevata funzionale alle operazioni di pressatura. La vasca di raccolta, scavata in profondità nella roccia, presenta di solito forma rettangolare con coppella di raccolta sul pavimento.



Significativi esempi del Tipo II sono stati individuati nelle località di Arzola 'e Francu e di Perda 'e Caddu, ricadenti entrambe nel territorio di Ardauli. Nei pressi di questi luoghi si trovano una stazione litica, la necropoli ipogea di Muruddu e il nuraghe omonimo. Antonio Taramelli così

descriveva questo nuraghe «[...] vicino al paese, non ne rimangono che poche tracce; il materiale fu usato nella costruzione delle case del paese di Ardauli».



Altri impianti sono stati rinvenuti a Idd'Edera-Ardauli, località situata su un pianoro in cui sorgono numerosi vigneti e che presenta evidenti segni e indizi di un remoto insediamento umano attribuibili al I-II sec. d.C.. Tra i muri di recinzioni, oltre ad un cippo funerario del tipo “a capanna”, si individuano numerosi conci finemente lavorati e decorati. Poco distante, nella vicina zona di S. Maria (Neoneli), è stata scoperta una necropoli romana di probabile età imperiale con tombe ad incinerazione del tipo ad incavo quadrangolare.

La presenza di ortostati infissi a coltello caratterizza esclusivamente i palmenti di Ardauli, mentre l'area di pressatura - rilevata e interna alla vasca di pigiatura - è comune ad un impianto censito nel vicino territorio di Sorradile. Per il sistema di pressatura mediante l'uso di grossi massi di pietra i confronti al di fuori dell'isola ci portano nel Cilento.

Anche le canalette incise sul piano di pigiatura sembrano contraddistinguere soltanto gli impianti ardaulesi.

Ortostati e muretti a secco caratterizzano anche i palmenti di Tipo IV, impianti misti in cui la vasca di pigiatura sfrutta la roccia affiorante, mentre la vasca di raccolta – mobile - risulta scavata su un masso unico. Infatti, l'area di pigiatura è delimitata da un muretto a secco o da lastre infisse a coltello. Talvolta l'impianto si addossa ai muri di recinzioni dei fondi: in questo caso il muro di delimitazione della vasca di pigiatura si raccorda ad essi.

Al Tipo IV si attribuiscono 7 impianti; tra i siti di maggiore rilevanza in cui essi si rinvengono: si segnala dapprima quello di Littu-Ardauli. In questa località sono stati individuati due palmenti: il primo, addossato ad un muro a secco, presenta l'area di pigiatura semicircolare allungata delimitata da filari di pietre. La vasca di raccolta, accuratamente scolpita e posta ad una quota più bassa, presenta forma semicircolare. Come il precedente, anche il secondo impianto censito si addossa al muro a secco che delimita il fondo, così da sfruttare parte di esso per delimitare l'area di pigiatura. Poco distante, oltre a diverse strutture murarie sono stati rinvenuti alcuni segnacoli tombali uno del tipo “a capanna” e uno troncopiramidale: quest'ultimo trova stringenti somiglianze con quello presente nella chiesetta campestre di S. Maria di Ossolo nel vicino comune Bidonì, mentre il primo con un segnacolo identico ritrovato nel territorio di Ardauli, in località S. Liori. Entrambi i segnacoli di Littu risultano inseriti nella parte basale di un muro a secco che circonda un vigneto. Per quanto concerne i cippi funerari, la maggior parte di quelli ritrovati in Sardegna non permette una precisa attribuzione

cronologica poiché il rinvenimento è avvenuto, nella quasi totalità dei casi, fuori contesto. Solamente lo studio dei criteri interni di alcuni cippi con iscrizione ha permesso di collocare la loro diffusione tra il I e il II secolo d.C.

Nella località di Manenzia, ricca anch'essa di palmenti, sono stati individuati due impianti riferibili a questo tipo. L'area, per la maggior parte costituita da campi coltivati a vigna, è interessata da numerosi frammenti di ossidiana e da una notevole quantità di pietrame riutilizzato per la costruzione di muretti a secco.

Fuori dal territorio del Barigadu, nel villaggio nuragico di Genna Maria di Villanovaforru, è stato scavato un particolare ambiente - il vano γ - all'interno del quale, oltre ad un focolare, è stato individuato un palmento delimitato da lastre disposte a coltello. Al centro dell'area di pigiatura si erge un bacile in arenaria poggiante sopra un lastricato in pendenza verso una vasca in marna munita di versatoio, infossata sul pavimento. Alcuni impianti del Barigadu presentano aree aggiuntive per le quali si ipotizza la finalità di "deposito" deputato ad accogliere temporaneamente l'uva raccolta in attesa di essere pigiata. Si tratta di conche circolari o subcircolari non eccessivamente profonde. L'*atelier* di Villanovaforru, riferibile IX sec. a.C., dopo accurate analisi chimiche è stato interpretato come luogo deputato alla pigiatura dell'uva. All'interno del vano è stata rinvenuta anche una brocchetta decorata (*askos*) utilizzata per la mescita del vino.

Ad un'attenta osservazione il palmento di Villanovaforru, accostato dagli scavatori al TIPO II, trova maggiori corrispondenze con il Tipo IV.



Bibliografia essenziale di riferimento:

- DAMASCO, DELPIANO, LARCHER, NARDIN, PERRA, LOVICU 2020: G. DAMASCO, D. DELPIANO, R. LARCHER, T. NARDIN, M. PERRA, G. LOVICU 2020, «CONFIRMING THE FUNCTION OF A FINAL BRONZE AGE WINE PROCESSING SITE IN THE NURAGHE GENNA MARIA IN VILLANOVAFORRU (SOUTH SARDINIA)», IN *VISIT* 59, 2020, PP. 93-100.

- DEPALMAS, LOI, GARNIER, PECCI 2020: A, DEPALMAS, C. LOI, N. GARNIER, A. PECCI, «WINE IN SARDINIA. NEW ARCHAEOLOGICAL DATA AND RESEARCH METHODOLOGY», IN J.P. BRUN, N. GARNIER, G. OLCESE (A CURA DI), *MAKING WINE IN WESTERN-MEDITERRANEAN/PRODUCTION AND THE TRADE OF AMPHORAE: SOME NEW DATA FROM ITALY*, PROCEEDINGS OF THE 19TH INTERNATIONAL CONGRESS OF CLASSICAL ARCHAEOLOGY - PANEL 3.5 (COLOGNE-BONN 2018), HEIDELBERG UNIVERSITY LIBRARY PROPYLAEUM 2020, pp. 61-72.
- LOI 2017: C. LOI, *Pressoi litici in Sardegna tra preistoria e tarda antichità*, Roma 2017.
- PERRA 2012: M. PERRA, «La vite e il vino al tempo dei nuraghi», in E. Biondo, *Cannonau. Mito mediterraneo*, Cagliari, pp. 60-75.

Autore: Cinzia Loi - loicinzia71@gmail.com